

La chiamata dei sovranisti della Linke

Il movimento «Alzati» di Sahra Wagenknecht raccoglie adesioni, con l'appoggio di Oskar Lafontaine

SEBASTIANO CANETTA
Berlino

■ Tra l'imminente discesa in campo dei sovranisti che il 4 settembre si muoveranno fuori dall'orbita Linke, e la lenta ma inesorabile caduta della socialdemocrazia di governo, ormai assediata anche dall'alternativa ecologista.

L'orizzonte della Sinistra tedesca rimane schiacciato dalla scissione della sua politica, prima ancora della mutazione genetica dell'elettorato non più "solo" coincidente con la parte più progressista del Paese.

Da mercoledì il «movimento di raccolta» «Alzati» lanciato da Sahra Wagenknecht, capogruppo della Linke al Bundestag, ha aperto il sito web (aufstehen.de) da cui dirigere la linea sovranista che non è possibile diffondere nel partito guidato dall'«internazionalista» Katja Kipping. Con lei c'è il suo compagno Oskar Lafontaine, ex presidente Spd e poi del partito in cui entrambi tuttora militano. Sono appoggiati dal gruppo di deputati e funzionari che hanno scelto di seguirli. Non solo dentro alla Linke. Spiccano, fuori dal recinto di casa, il socialdemocratico Marco Bülow e il Verde Antje Vollmer. Con la loro benedizione confermano l'esistenza di un bacino d'interesse che sta tra la sinistra Spd e la galassia eco-

Il 4 settembre lasceranno il partito di Katja Kipping, troppo «internazionalista»



Sahra Wagenknecht e Oskar Lafontaine

logista di formazione marxista ma non solo.

Oltre che, naturalmente, dell'universo nazionale «operaio», del mondo di chi campa di sussidi, dell'esercito dei pensionati ex Ddr che già votano per Alternative für Deutschland. Riportarli indietro è l'obiettivo di Wagenknecht, convinta che l'appoggio della Linke alla *Willkommenpolitik* dei profughi di Merkel abbia allontanato i militanti. Secondo «Alzati», la protezione dei deboli va attuata a partire proprio da quel Volk in agitazione pronto ad ascoltare chiunque gli proponga alternative alle «soluzioni europee» o made in Usa.

«La cultura di benvenuto

senza confini» insieme a «l'azione di bande criminali che si muovono mezzi illegalmente verso l'Europa» sono i problemi all'ordine del giorno per Wagenknecht: la linea che l'ha portata a scontrarsi con l'attuale segreteria del partito.

Sull'informazione di riferimento si squadernano le diverse chiavi di lettura del movimento «sovranista». La *Neus Deutschland*, organo collegato a filo doppio con i vertici del partito, informa brevemente che «Alzati» «non ha ancora fatto alcun passo in attesa della campagna di entusiasmo che si dovrà creare da qui a fine mese». Sulla *Berliner Zeitung*, il quotidiano progressista della capitale, invece, ieri si poteva legge-

re la «lavata di capo» alla leader dei secessionisti di Ulrich von Alemann, 73 anni, professore di Scienze politiche all'Università di Düsseldorf.

«Wagenknecht è vaga su ciò che vuole davvero. Non sappiamo ancora come si inserirà *Aufstehen* nell'attuale sistema politico. Se si tratta di trasformarlo in un vero partito il potenziale sarebbe dal 10 al 15%. Ma tutto a spese delle altre forze

«Aufstehen ha già ottenuto 50 mila firme, tra cui quelle di chi sceglieva AfD per protesta»

di sinistra. Per questo Wagenknecht è sulla strada sbagliata».

Tuttavia, però, come riporta la *Taz*, il foglio della sinistra indipendente «nel giorno dell'apertura *Aufstehen* ha già raccolto 50 mila firme, tra cui quelle di chi sceglieva AfD per protesta». Gente come la studentessa Viktoria, il dj Rene, il volontario del reparto oncologico pediatrico Christian, tra i testimonial sul sito del nuovo movimento. Qui la parrucchiera Margot svela la «paura di perdere la casa» e racconta il lavoro che le «spezza le mani».

Oltre al campo della Linke, non lontano, si consuma lo psicodramma Spd che neppure con la neosegretaria Andrea Nahles recupera il consenso

Francia, albergatori in cerca di migranti

I proprietari di alberghi e ristoranti francesi, a fronte di una crescente carenza di manodopera nel settore, chiedono al governo di regolarizzare più migranti illegali per coprire almeno 100mila posti di lavoro (perlopiù in cucina e per il servizio in camera), divisi in parti uguali tra contratti a tempo indeterminato e contratti stagionali. «Le aziende non trovano nessuno, motivo per cui vogliamo promuovere l'integrazione dei rifugiati nelle nostre attività», ha dichiarato in un'intervista all'Afp Roland Héguay, presidente dell'organizzazione principale del settore alberghiero francese, Umih. La Cgt, il più grande sindacato francese, ha accolto positivamente l'idea di regolarizzare i lavoratori privi di documenti e facilitare le procedure amministrative, ma ha anche messo in guardia sullo sfruttamento del lavoro a basso costo.

bruciato prima con Sigmar Gabriel e poi con Martin Schulz. La rilevazione dell'Istituto Insa datata 7 agosto fotografa l'avanzata dei Verdi passati all'incasso dell'opposizione frontale alla Groko di Merkel: l'8,9% preso dai Grünen alle ultime elezioni federali è diventato 12,5% mentre il 20,5 della Spd adesso corrisponde al 17%, esattamente quanto vale AfD.

«Distinguiamoci dai Verdi, imitarli non ci aiuta» tiene a precisare Nahles mentre il suo vice, Karl Lauterbach continua a dare tutta la colpa ai bavaresi: «La Csu ha rovinato l'immagine della Grande coalizione e ora i Verdi beneficiano del danno. Ma al di là di Seehofer, il governo funziona bene».

BALCANI

Passa anche dal Kosovo il sogno europeo della Serbia

FARIAN SABAHI
Belgrado

■ «Dopo un fine settimana in cui le forze armate serbe hanno innalzato il livello di allerta per le tensioni in Kosovo, la situazione è tornata alla normalità. Non è chiaro se a provocare siano stati i serbi o gli albanesi kosovari, entrambi cercano di manipolare l'opinione pubblica. Da parte sua il presidente Vucic, che nelle ultime elezioni ha ottenuto il 50% dei voti, vuole dimostrare al proprio elettorato, composto per lo più dagli abitanti delle aree rurali e dai pensionati, di non aver abbandonato i serbi del Kosovo. In realtà il Kosovo è dato per perso, a dirlo è stato lo stesso Vucic. Per questo né Belgrado né Pristina vogliono lo statuto della Comunità delle municipalità serbe nel Kosovo». Esordisce così lo scrittore serbo Dušan Velickovic, ospite dell'Istituto Italiano di Cultura dove, accompagnato dall'interprete Eugenio Berra, ha letto alcune pagine del suo «Serbia Hardcore» pubblicato dall'editore leccese Besa.

Con noi c'è Massimo Moratti, che ha lavorato sulla protezione dei diritti umani degli sfollati del Kosovo. «L'escala-

zione è una costante di Vucic: lancia proclami allarmistici per dimostrare di essere in grado di gestire la crisi e velatamente suggerisce che truppe straniere, forse americane, presenti nella missione Nato possano creare incidenti per tenere viva l'immagine del complotto straniero. Non è la prima volta che la tensione sale per poi rientrare: a gennaio hanno ucciso un leader dei serbi moderato, non si sa chi si sia stato. A marzo il ministro serbo per il Kosovo è stato arrestato dalla polizia albanese e umiliato pubblicamente a Pristina per poi essere espulso». L'escalation dei giorni scorsi coinvolge la Nato, che conduce esercitazioni pianificate da tempo nel nord del Kosovo, in prossimità di un bacino d'acqua strategico perché in zona serba anche se serve la città di Pristina. Le tensioni sono legate al fatto che entro sabato scorso bisognava adottare lo statuto della Comu-

Tensione tra i due Paesi per la mancata adozione dello statuto delle municipalità serbe

nità delle municipalità serbe nel Kosovo che fa parte degli accordi di Bruxelles sulla normalizzazione del Kosovo: se fosse stato adottato, avrebbe assicurato il coordinamento delle comunità serbe e un interlocutore istituzionale di Pristina. La data del 5 agosto era simbolica, spiega Moratti: «Coincide con l'anniversario dell'Operazione tempesta del 1995, quando l'esercito croato riconquistò le zone ribelli dei serbi, mettendo in fuga circa 200.000 serbi che vivevano da secoli nelle Krajine. Per i serbi è genocidio e pulizia etnica, mentre per i croati è una vittoria "pulita come una lacrima". Per provocare, gli albanesi kosovari ricordano quell'operazione di cui fu protagonista anche il generale croato Agim Ceku di etnia albanese, oggi ministro della difesa del Kosovo». E senza dimenticare la Nato che bombardò i ripetitori radar di Knin.

Al centro c'è il nodo indistricabile del riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo, autoproclamata nel 2008, in cambio della quale a Belgrado l'Occidente, nei lunghi 16 anni post-Milosevic, ha promesso a parole «qualcosa» in cambio. Senza successo. Nel discorso ufficiale di Vucic, è ancora parte



integrante della Serbia, ma di fatto il governo di Belgrado riconosce che le autorità di Pristina esercitano le funzioni di governo sotto l'ombrello della missione Onu. La normalizzazione dei rapporti resta un tema sensibile perché si tratta del capitolo 35 del processo di adesione della Serbia all'Unione europea. La strategia di lungo termine della Ue, aggiunge Moratti, era dissolvere le tensioni nei Balcani attraverso un processo che avrebbe promosso riforme e allineamento con gli standard comunitari in tutti i paesi, oltre che alla riappacificazione dell'intera regione. Il processo di adesione ha ripreso slancio pochi mesi fa, ma

l'Ue non ha un fronte unico sul Kosovo perché cinque paesi membri non lo riconoscono».

La questione è più pressante per i serbi che bussano alla porta di Bruxelles, e meno per la leadership kosovara, più indietro nel processo di adesione. Inoltre la coalizione di governo in Kosovo è alquanto eterogenea, dato che il presidente Thaci e il premier Haradinaj appartengono a partiti avversari e hanno creato un governo di coalizione per mettersi al riparo da accuse per crimini di guerra e contro l'umanità. A complicare la situazione, il governo kosovaro si regge anche sui voti della Srpska Lista, il gruppo parlamentare serbo in

stretto contatto con l'establishment di Belgrado.

Intanto, i media italiani parlano poco di Kosovo. Il sociologo Alberto Tarozzi, docente all'Università degli studi del Molise, spiega che «l'Italia vive una situazione ambivalente, di ignoranza e opportunismo dovuta agli interessi economico-commerciali con la Serbia filorusa e altrettanti vincoli politico-militari con gli Usa. Da qui, una sorta di censura nella speranza che le questioni non si aggravino. Resta il fatto che gli ultimi eventi difficilmente potranno essere taciuti, anche la Chiesa ortodossa è preoccupata per ciò che sta avvenendo a nord di Mitrovica».